

TESTO:

CORRIERE (La politica e i disastri, I dumi Stambuloff, Gli onorevoli Zavattari e Sals, Lega contro il matrimonio, Le governanti inglesi) *Cole e Gigi.*
 La collisione dell' "Origine", colla "Marta P." *E. Guicciotti.*
 Corrado Ferdinando Mayer e i suoi romanzi *Vito Alfieri.*
 La missione abissina in Russia
 Tante-Retoude, scene
 Stefano Stambuloff
 La squadra italiana in Inghilterra
 La Settimana
 Scacchi

La squadra italiana in Inghilterra: Il Principe di Galles a bordo del "Re Umberto"
 Durante lo scambio di visite fra gli ammiragli
 Illuminazione delle navi italiane e inglesi la sera del 23 luglio
 Altre feste a Portsmouth (5 disegni)
 La catastrofe dell'elicottero del Tiro: Una pagina e vari schizzi
 La missione abissina in Russia (4 disegni)
 L'eruzione del Vesuvio (4 disegni)
 Una spada d'onore a Barletta
 Ritratti: Stefano Stambuloff
 Corrado Ferdinando Mayer

INCISIONE:

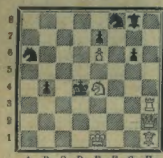
Di Probst, Probst.
 Illustrazioni ing. Russo.
 E. N.
 Fotografia di.
 Fotografia di.
 Fotografia di.
 da fotografia.

SCACCHI

Problema N. 937

di Ouchelouk.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 937:

(Jacobs)

BIANCO NERO
 1 T f7-g6 1 R e6-d6
 2 D d8-g6 matta
 (A)
 1 C h5-g6
 2 C h5-f7 matta
 e altre varianti.

Solutori: Sieg. Ing. Emilio Grice, Bergamo; E. Virasoli, Luigi Chim. P. Labella, Isernia; Tarciso Trevisani, Verona (al quale si fa sapere che da P. 42-43 il N. 937 è stato copiato con P. 40-41); E. Frau, Lione; R. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; R. Denari, Pesaro.
 Avvertenza. Il Problema del Numero precedente (898) è del sig. Ing. Grice di Bergamo.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Sclerada.

Mentre rotta fa il naviglio
 L'ora il segno e l'abbandona:
 Fida l'altra, nel periglio
 L'assessor, alchid bue
 Pensa arida la fortuna.
 Or se pensi, trovi in l'una
 E nell'altra mia promessa,
 L'apressione di me stessa.

Parola quadrata.

Arabo forte la sua fronte ostello
 Non lungi dal Mar Nero, la vetta a un colle.
 Guirza nelle sponde dolci e sole amare,
 Pese di fiume, abitato del mare.
 Faggi, fuggini sempre: il mio consiglio,
 Credilo a me, dell'esperienza è figlio.
 Di Lombardia nelle uberrime valli
 Siele e l'origina sua rimenta al Gaili.
 Il mio nome, lettor, ti fa palese,
 Della Circeusa un mistro jasee.

Indovinello.

Ho splendidi natali e al ciclo tendo,
 Eppure son con alquanto disprezzo.
 Al povero talor manco, e pur rendo
 Al folle la vita onestata,
 E l'ambizioso che alla gloria mira,
 M'ottica talor, e poi piange a scapito.

Spiegazione della Sclerada N. 28:

Mandala.

Spiegazione dell'Indovinello N. 28:

tempo - ale - lampo - metro - tela - tona - arte

Temporale.

Spiegazione dell'Anagramma N. 28:

metro - tremo - morte - metro.

Spiegazione dell'Indovinello N. 29:

Cero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA in linea di colonna corpo 6.

L'ultima e più fine NOVITA' e la PROFUMERIA di Violette S. George

Violette S. George

W. RIEGER, FRANCORTE SUL MAIN

L'odore di questa profumeria: Estratto Sapone Lozione Polvere di riso è il vero, puro ed aggrdevolissimo profumo della VIOLETTA e sebbene appena apparsa è già la preferita da tutto il mondo elegante.

● Trovati presso i migliori negozi di profumeria e drogheria ●

MANDOLINI

Specialità della armonica.
 Gioielli col metodo, L. 1.40
 di tre. Mod. nuovo, accessori.
 riparazioni. Catalogo gratis.
 V. MACOLINI, Via Garibaldi, 1, Milano.

Cosacchi romanzo di Leone Tolstoj

Un vol. di 320 pag.: Una Lira.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

BIBLIOTECA "BIJOU"

Edizioni elegantissime, di gran lusso, stampate a colori

POESIA	
BALOSSARDI (Marco). Gli eroi, poema satirico, 2 ^a edizione. L. 4	—
D'ANNUNZIO (Gabriele). L'Indole e La Chimera.	4
D'ANNUNZIO (Gabr.). Poema Paradisico-Olimpico (2 ^a ed.).	4
DE AMICIS (Edmondo). Focile (2 ^a edizione)	4
GALANTI (F.). Spirito e con, con Proemio di A. Degubertini.	3
GRAF (Arturo). Dopo il tramonto	4
MARRADI (Giovanni). Nuovi canti	4
MARRADI (Giovanni). Ricordi lirici	4
NEGRI (Ada). Fatalità (2 ^a edizione)	4
REMISIO ZENA (Gaspare). L'arte. Le pigrine	4
SARFATTI (Attilio). Rime Veneziane o Minuetto	4

PROSA

CORDELLA. I nostri figli	4
DE AMICIS (Edmondo). La maestrina degli operai	3
GIACOSA (Gina). La signora di Orléans, dramma (2 ^a ed.).	4
LEGOUEV (Erasto). Fiori e frutti d'incorno	4
MANTEGAZZA (Paolo). L'arte di prender marito (5 ^a ed.).	4
MANTEGAZZA (Paolo). L'arte di prender marito (3 ^a ed.).	4
MANTEGAZZA (Paolo). Elogio della vecchiaia (2 ^a ed.).	4
MARTINI (Ferdinando). La Tipica, ed altro commedio	4
PANZACCHI (Enrico). I miei racconti	4
RAGUSA MOLETTI. Memorie e acquedotti	4
RAGUSA MOLETTI. Miniature e filigrane	3
SERAO (Matilde). Gli amanti (2 ^a edizione)	4
SERAO (Matilde). Le amanti (2 ^a edizione)	4
THUM (consom. di). Quel che raccontò la nonna	3
VERGA (Giovanni). Storia di una capinera (16 ^a edizione)	3

SOTTO I TORCHI:

BARRILI (A. G.). Con Garibaldi alle porte di Roma	4
CHECCHI (Eugenio). Teatro di società	4
COLAUTTI (Arturo). Carmi virili	4
DE CASTRO (Eugenio). Belkiss, regina di Saba, ecc.	4

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Digestione Perfetta

ministrato l'uso della

TINTURA APOCOSA DI ASSENZIO DI GIROLAMO MANTOVANI - Venezia

Riconosciuta bibita tonico-stomacica raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenza e difficoltà digestive; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.

Si prende sciolta all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquori.

Nuovo romanzo italiano

LA PRIMA DONNA

DI FERDINANDO DI GIORGI

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 320 pagine. — Lire 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove soavi fanciulli e la

LANOLINA

in tubetti a 50 cent. e scatola da 50 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.

Nei migliori Farmacie e Profumerie d'Italia.

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI A. GALLENAGA

Un vol. in-8 grande con 10 incisi. e una carta dell'Isola di Cuba

Lire 1,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, Milano, Via Palermo, 2

EMOLLIENTE, RINFRESCANTE e FORTIFICANTE

TALI SONO GLI EFFETTI DEL

ROWLAND'S KALYDOR

col volto, nutrimo e idraturiamo la signora e in tutte le parti esposte al sole ed alla polvere. Ecco perchè fa sparire le macchie rosse, l'arrossore, le rughe, le irritazioni, le pustole e guancia irritazioni, pure l'eczema, le eruzioni cutanee, ecc.

Bevendo la pelle dolce e bella e il colorito brillante. E garantiamo l'uso. Chiedete ai Farmacisti e Profumerie.

Rowland's Kalydor, 20, Rotten Garden, Londra, e ovunque le botteghe di Kalydor contengono volumi minori e fustate alla pelle e al colorito.

Nuova edizione riveduta e corretta Per l'Esposizione Artistica Internazionale del 1895

GUIDA DI VENEZIA

il VENETO, il LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ed ISTRIA colle piante di VENEZIA, VERONA, PADOVA, TRIESTE, e la carta del LAGO DI GARDA.

Un volume elegantemente legato in tela e oro: LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSE

distruggere la lanuzina che affiora al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Patezina ad efficacia provata. 50 anni di successo. Per la vendita adoperare il PATEZINA DUSSE, N. 1, Via S. Giovanni, Parigi; e TREVES e ROMA: all'Importatore Franco Italiano, FRATELLI TREVES.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 30. — 28 Luglio 1890.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA SQUADRA ITALIANA IN INGHILTERRA.



IL PRINCE DI GALLEN A BORDO DEL "RE UMBERTO", (disegno di Dante Pasolunghi da schizzi del nostro corrispondente sig. T.).

ALBUM

DELLA

Mostra Internazionale d'Arte

— VENEZIA 1895 —

Il grande successo e le lodi che generalmente si fanno a questa Esposizione, come ad una delle più splendide che da gran tempo si siano ammirate in Europa, ci inducono a dedicare una pubblicazione speciale, nel tipo del Figaro Salon, della Royal Academy, del Modern Kunst, ecc., cioè con riproduzioni in grandi lastre fototipografiche dirette e stampate in ton-plat. Oltre ai lavori italiani potremo riprodurre molti dei più insigni lavori d'artisti stranieri; avendoci questi, con rara gentilezza, ceduto il diritto di riproduzione.

È la prima volta che si tenta in Italia una pubblicazione di così gran lusso in formato principe, fatta tutta in carta pesante, di fabbricazione italiana assai felice. Nulla di questo genere s'è ancor fatto tra noi; e ci lusinghiamo che sarà apprezzato da quanti hanno gusto artistico.

La pubblicazione avrà due o tre puntate: composta ciascuna di 20 pagine di gran formato con artistica copertina in cromotipia e 30 grandi e splendide incisioni.

Tavole contenute nella prima puntata:

Corelli Augusto	Ritorno dalla vendemmia.	Sartorio G. Aristide	Madonna degli Angeli.
Grosche Giacomo	La femme.	Jimenes Etore	Una Gorgona.
	Supremo convegno.	Jimenes Etore José	Rinascita.
Michetti Francesco Paolo	La figlia di Jorio.	L'onomatopico.	
	Studi pel quadro "la figlia di Jorio".	Krize Walther	Guarigione.
Morrelli Domenico	Evangelio di San Marco.	Krimer Johann Victor	Felicità materna.
Totò Ettore	Preghiera.	Skravsky Cristiano	Idillio.
	Fortuna.	Ole Petersen	Segretario di villaggio.
Trevisani Domenico	La discordia.	Deluy Alois	Venti di marzo.
Rotta Silvio	Moroccino.	Oppler Ernst	Pomeriggio festivo.

Prezzo del fascicolo L. 2.

CORRIERE.

Non si può proprio stare una mezza giornata con l'animo in pace! Tutti o quasi tutti hanno già preso la vettura e lusingano loro stessi con la speranza di trovare un po' di fresco in qualche parte di mondo; anche i deputati vogliono andare in vacanza per forza, rimettendo a novembre gli affari suoi... e quelli altri. Le grandi città si vuotano nel primo tempo del sabato per ripopolarsi all'arrivo dei primi treni del lunedì. V'è una mania di riposo che invade ogni classe sociale; una mania non di solo riposo materiale, ma di riposo intellettuale. Non si vorrebbe leggere, non si vorrebbe pensare a nulla almeno per ventiquattr'ore; i più raffinati ostentano d'andare in cerca d'un luogo inaccessibile, dove arrivi raramente la posta e dove sia completamente sconosciuto qualunque metodo di corrispondenza telegrafica o telefonica.

Ostentazione vana! quando vengono giù dal loro rifugio e riescono a dare un'occhiata in fretta e furia a un giornale, sbirciando magari di sopra alle spalle di qualcuno, codesti romiti sono i più solleciti a mostrarsi informati di tutto; della denuncia contro Crispi come della catastrofe di Bruix, di quella più terribile dell'Origlia, e degli episodi drammatici del funerale di Stambouff.

Come si fa a non sentirsi straripare il cuore leggendo i particolari della catastrofe dell'Origlia? Chi è più degno di commiserazione fra gli autori e le vittime della tragedia? Quel disgraziato capitano per *interim* della Maria P., che vedendosi arrivare addosso un altro piroscalo quando non è più a tempo a scannarlo, perire addirittura la bussa e presenta il fianco della propria nave alla prua dell'Origlia, non è in quel momento un inconsciente, un irresponsabile? e pensate ai poveri emigranti venuti da Napoli, che già incominciavano a pigliare un po' di confidenza col mare, mentre facevano essi pure il loro "sogno d'una notte d'estate", piaciamente addormentati e cullati dolcemente dalla dolce brezza di Luni e di San Terenzo, si sono improvvisamente trovati in fondo del baratro e l'onde gorgoglianti si sono rinchieste per sempre, mugghiando, sopra loro e loro speranze. Tre minuti soli d'ambascia... per chi ha fatto a tempo a provarla! Ma quale eternità quei 180 secondi!

È proprio vero che in questo mondo *habent sua fata* anche i bastimenti. Mi domando con

racapriccio se continueranno a chiamare *Origlia* questo avvenimento di carne... e se vi sarà gente disposta ad imbarcarsi fin quando gli lasceranno quel nome.

Tutto nei giudizii è relativo, tutto dipende dal punto di vista. Come truce, antipatica, odiosa appaia la figura del povero Stambouff, vista dalle rive della Sena o della Nova, tutt'altro invece vi si presenta da quelle del Tevere.

«E una perdita per tutta l'umanità la morte di Stambouff», ha telegrafato Crispi alla vedova dell'ex-primo ministro bulgaro assassinato. A prima vista il telegramma pare iperbolico, ma quando si ripensa alla lotta sostenuta da Stambouff contro la Russia ed il generale Kaulbars, che qualificava i reggenti «vagabondi del frustino...»; quando si pensa che, avendo la Russia apertamente occhio, quell'omicidatolo che così ad occhio e croce non si sarebbe stimato un soldo, era riuscito a consolidare sul trono un principe accolto dai bulgari con diffidenza od indifferenza, ed a rialzare le sorti della Bulgaria in pochissimi anni, non si trova cessante la loro esagerazione.

Comincio a supporre che il nostro ottimismo politico, la nostra propensione naturale per i popoli che tentano od operano il loro risorgimento nazionale, ci faccia spesso vittime di grossi illusioni. La Bulgaria moderna ha potuto apparire una nazione come tutte le altre per merito di due uomini; Alessandro di Battenberg avrebbe potuto e saputo farne una nazione guerriera; Stambouff era capace di ordinarla politicamente e insegnare a governare sé stessa. Cacciato quello in esilio, assassinato quest'altro, la Bulgaria avrà un principe, una Corte, un maresciallo di Corte, un Sobranj; imparerà come già gli imparati tutti i vizi dei paesi dominati dal parlamentarismo, ma non diverrà molto da quella Bulgaria sulla quale regnava lo Tsar Asen I nel XIII secolo, ed i bulgari somigliaranno come gocciola d'acqua a quelli che, secondo il signor di Voltaire, nel *Candide*, riducono in cenere i villaggi degli Abari, se accamperanno le mogli, e venderanno le fasciulle portate via dalle loro case, come Cuneogonda dal castello di Thunderten-trunk.

Ancora non siamo arrivati a tanto; ma gli episodi del funerale di Stambouff, quel mettersi i consoli sotto i piedi come se nulla fosse, quell'epitaffio degli autori d'un altro attentato assasi-

nio contro Stambouff, fatta nel cimitero di Sofia mentre gli amici di Stambouff vi portavano il morto, lasciano veramente molto a sperare.

Fra i piacenti alla morte di Stambouff vi sono stati anche i socialisti ed i repubblicani di Sofia. Non so quanta speranza vi sia d'una repubblica bulgara; mi piacerebbe sentire di sapere se sarebbe repubblica ideale dell'onorevole Zavattari. Il deputato del nostro III.^a collegio — è ormai risaputo — ha detto che la repubblica francese non è il suo ideale, perché anche là i guardapolvere si palano i bottoni e gli uscieri della Camera restano una livrea. E come la vestono? e con quale scrupolosa correttezza! Non parlarmi dell'Eliseo, dove il cittadino presidente è servito da «cappe nere», da camerieri, staffieri, domestici d'ogni rima. Casmir Perier, andando alle corse di Longchamps, od anche un piquet — vulgo battistrada — e scandalizzato i puri, i quali crederanno che Felix Faure — un *self-made-man*, un uomo che ha lavorato da sé nelle concavità di pelli per imparare bene il mestiere — non avrebbe rinnovato lo scandalo. Sissignori! il signor Felix Faure egli pure è andato a Longchamps quest'anno col battistrada. L'onorevole Zavattari vuole una repubblica più casalinga, in maniche di camicia, magari un po' sbracolata, che pranzi nelle esterne suburbane, giochi alle bocce, e vada a pigliar il fresco... ai risconti d'aria.

Siamo giunti in tutto questo v'è dell'ingenuità: non vi sapete di quella malattia. La trovo invece negli auguri di alcuni italiani per la vittoria abissine nel Tigrè, per il felice esito di tutte le proteste alleanze franco-etiopiche a nostri danni. La trovo negli auguri di fredda diffidenza da manifestare per l'arrivo del generale Baratieri, fatti mentre Catania, Napoli, Roma, Brescia e tante altre città preparano festose accoglienze al vincitore di Coatit e di Sonaf. Detesto le dimostrazioni inutili o non meritate: ma nell'esprimere la nostra gratitudine d'italiani all'uomo che, meglio d'ogni altro, ha saputo in questi tempi far valere il nome d'Italia, credo che non vi sia davvero nulla di troppo. Se si è capito l'ideale repubblicano di Zavattari, non si è capito molto quello socialista del *On. Italo Salsi*. Uscito dalle tribolazioni di Porto Ercole, a ben più dure prove lo espongono i suoi compagni di fede, costringendolo a girare per loro uso e consumo, a tener dietro ai loro capricci. E poi gridano: «Conti fruttiferi! Conti buoni». Il deputato di Reggio Emilia, abituato a insegnare l'abbigliamento e i verbi irregolari ai due ragazzini, ha dovuto domenica scorsa spiegare il verbo socialista a una folla curiosa, nella sala di una associazione operaia milanese. Altro che le fatiche... di Porto Ercole... E per colpa di avventura gli hanno rivolto delle interrogazioni alle quali non era preparato, e a lui, che doveva rappresentare, secondo alcuni, la classe diseredata dei poveri maestri comunali, gli han fatto dire che i maestri sono «un branco di pecore».

Figurarsi le proteste dei suoi ex-colleghi!

Da quanto egli disse non pare che l'on. Salsi abbia idee sovversive sul matrimonio, non pare che il suo socialismo si spinga fino alla abolizione di questo sacramento. Ma tale questione si è ora sollevata minacciosa in una piccola e ridotta terra d'Italia. Molte sono le vie del Signore, dice il Vangelo. Qualche volta la prima voce d'allarme contro un pericolo di qualunque genere — per esempio contro un pericolo sociale — viene da dove nessuno l'aspetta. In un giornale che, forse confondendo i Frascati con i Tyoli chiama la prima «clitè dalle belle caviglie», leggo che vi esiste una società detta dei «giovani celibi», la cui missione è di metter argine allo giovanili tentazioni matrimoniali. Questa ribellione contro il matrimonio è determinata non da avversione naturale a questo nodo, ma dalla paura di affrontare le grandi esigenze e i molteplici capricci delle ragazze. La famiglia fa paura perché costa troppo. I giovani di Frascato, che si battono per il matrimonio contro il lusso delle donne, hanno giurato di non prendere moglie e di restare «giovani scapoli» fino alla più tarda età, tal quale come i «giovani di studio», tanto più pregiati quanto più scontenti. Ecco perché, si dice, i Frascati non si maritano in tutto il mondo, il matrimonio è meno in onore. Una volta in Inghilterra i matrimoni au-

LA COLLISIONE DELL' "ORTIGA" COLLA "MARIA P."

mentavano quando ribassava il prezzo del grano, e viceversa, adesso il prezzo del grano ribassa sempre ed i matrimoni diminuiscono. Vuol dire che, per mantenere la famiglia, non bastano più i capitali. Per lo meno sono passati in seconda od in terza linea...

La protesta ed il giuramento dei giovani di Frascati furono stampati ed affissi al muro in "buona e dovuta forma": le ragazze di Frascati si stanzono, alzano la voce in tuono di accorbo rimprovero; ma, in quanto a lusso, non accennano punto a capitolare. Non si arrenderanno se non saranno prima convinte che i giovani coltelli fanno sul serio: si arrenderebbero forse se il movimento insurrezionale pigliasse piede. In provincia i ribelli possono sperare qualche beneficio, insistendo: nelle grandi città saranno immancabilmente battuti... a meno che le signorine non s'accorgano a tempo che, procurandosi un marito a qualunque patto, accettando qualunque legge stultizia, si trova sempre il mezzo di fargli abituare i principi del "giovani coltelli".

Le governanti inglesi.

— Quello che mi piace più d'ogni altra cosa in Inghilterra — diceva la quindicenne regina Guglielmina d'Olanda al principe di Galles che, a Buckingham palace, la interrogava in proposito — è che nessuna persona da noi conosciuta qui in Inghilterra, rassembra la mia governante inglese.

— Oh! come lo capisco — rispose il principe — le governanti inglesi ci hanno fatto sempre torto.

La vendetta come l'ha trovata in una di quelle riviste, anzi *Magazine*, che nascono in Inghilterra la domenica per attenuare la noia del giorno festivo. Se la notizia si sparge e non è contraddetta il principe s'accorderà troppo tardi d'aver stuzzicato un vespaio... o quel vespaio. Tutti sanno che in Inghilterra è più pericoloso toccare le governanti... che i governanti.

Cola e Gipi.

NECROLOGIO.

— A Berlino m. il giurista *Rudolf Gneist*. Era nato a Berlino il 19 agosto 1816, e in quella città s'era addottorato in legge nel 1839. Dopo aver visitato l'Italia, la Francia e l'Inghilterra divenne giudice supplente al Tribunale superiore di Berlino e professore straordinario in quell'Università. Fu eletto deputato nel 1850. Prese posto al centro sinistro e divenne in breve tempo una delle autorità più ascoltate della maggioranza liberale. Nel 1864 difese i capi polacchi nel Granducato di Posen accusati d'alto tradimento. Fu poi membro d'importantissime commissioni nell'Assemblea costituente della Germania del Nord quando nel Reichstag germanico. In quest'ultimo sostenne con Hamel che venisse respinta la domanda a procedere contro due deputati socialisti e la Camera dette ragione a gradualista maggioranza ai due oratori. Lasciò molte pregiate opere giuridiche e storiche, tra queste citiamo *La storia della costituzione inglese*, tradotta anche in italiano.

— A Ginevra è m. la mattina del 18 luglio il console generale italiano commendatore *Luigi Basso*. Era console generale a Lione all'epoca dei fatti di Algeas Mortes. Per il contegno da lui tenuto in quella occasione ebbe dal Ministero osservazioni che egli ritenne ingiuste, e avendo risposto per giustificare la propria condotta in modo piuttosto vivace, fu messo temporaneamente in disponibilità. Passò un breve congedo nella Svizzera friburga, associandosi alla sua condotta non meritava rimpicci, fu richiamato al servizio e destinato a Ginevra. Nativo delle antiche provincie, aveva circa 65 anni. Era uno dei consoli generali più amati, ed aveva percorso gran parte della sua carriera in Francia, e sempre con lode.

— A Berlino è morto il prof. *Gustavo Engel*, che fu per trentaquattro anni critico musicale della *Frankische Zeitung*. Maestro di canto valenziano, scrisse un pregiato *Bravissimo del cantante*, ma si dedicò anche alla filologia e alla filologia, applicando le teorie di Hegel alla musica. Rimangono di lui *Analisi sistematica — armonica del Don Giovanni* e *Estetica dell'arte del mondo*. Era nato il 29 ottobre 1823 a Königsberg.

— A Parigi m. *Giorgio Palmit* direttore del *Journal des Débats*. Nato nel 1844, entrò da giovane nella carriera amministrativa, e fu successivamente segretario nel gabinetto Grévy, capo gabinetto della prefettura di polizia, e prefetto in vari dipartimenti. Entrò nel giornalismo tardi, e quasi incidentalmente: avendo sposato una nipote del fondatore del *Journal des Débats*, nel 1884, ne assunse la direzione. Dotato di una vasta cultura, si adattò prestissimo a tutte le delicate e difficili esigenze del giornalismo: diventò un giornalista perfetto, originale e innovatore; e fu egli che ebbe l'idea e l'audacia di fare il giornale duplice: una edizione per mattino e una per la sera.

Alle ore 17 e mezzo di venerdì scorso 19 partiva da Napoli la *Maria P.*, che aveva a bordo 18 uomini d'equipaggio e 173 passeggeri, fra cui 3 di prima classe.

Questi 173 passeggeri venivano trasportati a Genova per prendere imbarco per l'America sud dei piroscafi *Sud America* della Velox, e sull'*Italia*, francese (della Compagnia Generale dei trasporti marittimi).

Alle ore 21 e mezzo di sabato se corrente, salpava dal porto di Genova l'*Origine*, della N. G. I., con 40 uomini d'equipaggio, e 25 passeggeri, fra cui 3 di prima classe.

L'*Origine* era diretto ad Alessandria d'Egitto, facendosi gli scali intermedi, Livorno, Napoli, ecc. Ne è comandante il capitano Antonio Crociani, valoroso marinaio che comandò sempre i maggiori legni della Navigazione Generale.

Nella notte di venerdì egli aveva affidato il comando all'ufficiale Revello. Il cielo era sereno e il mare appena increspato. A un'ora e un quarto della notte del 21 all'altezza dell'isola del Tino, l'estrema punta del braccio occidentale del golfo della Spezia, a una distanza di circa 10 miglia da terra, l'*Origine* e la *Maria P.* s'avvicinarono i fanali rispettivi e proseguirono la propria rotta, mantenendo ognuno la sua destra. Non si sa per quale sbagliata manovra, quando i due piroscafi furono vicini, l'ufficiale di guardia dell'*Origine*, Revello, s'accorse che la *Maria P.* invece di seguire la rotta regolare, presentava il fianco della prua del suo piroscafo, diede immediatamente il segnale d'allarme e ordinò subito:

— *Macchina indietro a tutta forza e timone tutta a destra* — a rischio di far saltare le caldaie. Ma lo sforzo non valse ad evitare il cozzo formidabile.

L'*Origine* trovandosi in pieno col tagliare la *Maria P.*, squarciandole il fianco sinistro a poppavia, a quattro

Genova, sa luglio.

Arrivati in tempo per assistere pur troppo agli ultimi episodi strazianti. Incontrati sulla scialuppa dell'*Origine* il Balena colla moglie che portavano a Staglieno, alla piccola perduta, una corona di fiori freschi. A bordo gli ufficiali cortesemente descrissero con particolari nuovissimi la scena della notte del 21.

metri della macchina, penetrando con la prua per metà della larghezza stessa della *Maria P.* Avvenuto l'urto, l'*Origine* continuò a dar macchina indietro. Le 173 persone che erano a bordo del legno inviolato. Dei 173 passeggeri della *Maria P.* ne perirono nelle onde 144. Tra questi la signora Caputo moglie del capitano del *Duino*, e Anna Spillemi, una nota cantante d'opera. Perì pure il capitano d'Angelo, l'ufficiale in seconda della *Maria P.*, al cui errore di manovra si attribuiva il disastro.

È assolutamente impossibile descrivere ciò che avvenne in quei tre minuti di morte, fra quelle due centinaia di persone che erano a bordo del legno inviolato. Dei 173 passeggeri della *Maria P.* ne perirono nelle onde 144. Tra questi la signora Caputo moglie del capitano del *Duino*, e Anna Spillemi, una nota cantante d'opera. Perì pure il capitano d'Angelo, l'ufficiale in seconda della *Maria P.*, al cui errore di manovra si attribuiva il disastro.

Si narra episodi strazianti. Commovente quello della famiglia dell'orologiaio Emilio Balena, che colla moglie e tre bambini, il maggiore di tre anni, tornava in America al Brasile, a consolidare una modesta fortuna, fatta col suo mestiere. Mentre la moglie riusciva a salvarsi e il figlio maggiore Armando, egli lottando fra le onde si lasciava sfuggire i due più piccoli, uno di questi, una bimba, fu poi trovata in fin di vita sull'*Origine* e morì. Egli poté a grande stento mettersi in salvo, perdendo oltre i due adorati bambini, buona parte della sua fortuna, orologi e gioielli per circa venticinquemila lire che aveva imbarcati sulla *Maria P.*

Il nostro E. Ximenes recatosi prontamente sul posto ci lavò, oltre ai numerosi disegni che pubblichiamo, la seguente corrispondenza:

Il capitano Dolce mi mostrò un disegno che aveva già fatto della *Maria P.*, che potrei immaginare quanto mi riusciva prezioso. Anche il primo ufficiale Di Benedetto possedeva di già una fotografia del vapore pardo; sulla fotografia aveva segnato il punto preciso ove venne colpita dalla prua dell'*Origine*.

Il secondo, il capitano Revello, un vero tipo di



Umberto Callo, mozo dell'*Origine*.

vecchio lupo di mare, che si trovava al comando dell'*Ortigia* al momento della collisione, al quale rivolsi qualche interrogazione leggermente tendenziosa, con piglio quasi compunzionevole mi rispose:

— Veda, se fosse vero quello che lei suppone a quest'ora non avrei così tranquillamente il piatto e la forchetta in mano! Voi giornalisti ne dite tante di cose strambe! Si figuri lei, la notte era chiarissima, battevamo da Genova per Livorno e il barometro segnava seicocento quarto a mezzogiorno: la calma era perfetta. All'altezza del faro del Tino avvistai un fanale bianco segnalato dalla vedetta di prora a dritta con un colpo di cannone. Pochi minuti dopo avvistai il fanale verde che restava una quarta e mezza sulla dritta.

La *Maria P.* ci veniva incontro sulla sinistra e avremmo potuto seguire la nostra rotta senza la benché minima preoccupazione se non avessimo voluto d'un tratto il D'Angelo, secondo della *Maria P.*, tenere, come di regola, la dritta. Trascorsi appena dieci minuti, cioè quando noi si impediva la possibilità di manovrare, la *Maria P.*, come dissi, d'un tratto si è accostata tutta alla dritta tagliandomi il passo, e mostrando per conseguenza il fanale rosso. Fu allora che vedendo il pericolo a cui correvo, e non potendo far altro, ho ordinato *macchina a tutta forza indietro*, ed al timoniere il *timone alla dritta*.

Se la *Maria P.* avesse accelerato di forza, l'*Ortigia* l'avrebbe scannata, perché, come vede, venne investito nel lato sinistro di poppavia alla macchina! Sarebbe bastato un minuto primo per es-



Capitano Revello.

sere entrambi salvi. Ma purtroppo l'urto fu terribile, la nostra prora entrò per 3 metri nella *Maria P.* raggiungendo il boccaporto, sicché può dirsi d'essersi spezzata in due. Trascorsero pochi istanti dal fatale amplesso; l'*Ortigia*, rinculando, dava maggior agio alla sommersione; infatti poco dopo piegando la poppa, la nave si sommergèva.

Il nostro valoroso comandante cav. Cruciani ed il nostro primo ufficiale Di Benedetto, continuava il Ravello, appena avvertirono il comando di macchina indietro, intuirono un sinistro, e in men che si dice, quattro o tre minuti prima dell'avvicinamento, tutti gli ufficiali furono in coperta per dirigere il salvataggio ordinando *lancie in mare*. Il che fu eseguito istantaneamente. In sei minuti tutte le lance erano in mare, tutti i cavi di manovra furono pure gettati nell'acqua, e così i salvagente.

Vede questo bichino? e mi mostrava un bel ragazzino mozzo dell'*Ortigia*, Umberto Callo. Questo piccino fu un piccolo eroe; come uno sciatello, incaricato al lancio del salvagente, in un attimo aveva cominciato il suo dovere saltando quindi in mare. Le scale venivano anch'esse ammainate in acqua, i fanali accesi lungo il bordo. — Il medico aveva approntato tutto il suo materiale per assistere i naufraghi.

— Prenda il ritratto a questi due musì — mi diceva il Revello. — Questi è Bracci Giuseppe di



Bracci Giuseppe.

Portoferraio che è già decorato al valore di marina sin dal 1882; è il nostro cameriere che ci serve male ma che è riuscito a salvare parecchia gente da sicura morte; e quest'altro è Molteni Angelo, che fece anche lui dei prodigi e se non ha ancora una medaglia come il Bracci, gli è perché non ne ebbe prima d'ora l'occasione.

— Chi è quella donna inebbetta — domandai al capitano Dolce.

— Quella è la Bettulia, l'unica che ebbe la prontezza di spirito di gettare una lancia dal bordo della *Maria P.*, perché è evidente che l'equipaggio di questa nave non ebbe altra preoccupazione, vista la catastrofe imminente, che di seguire il comando: *ai saluti chi può*.

Seppi poi delle versioni che si facevano sulla incapacità del D'Angelo a comandare. Infatti intesi a dire che fu l'unico dell'equipaggio perito, benché fosse forte e svelto nuotatore. Qualcuno dice d'averlo visto ritirarsi nella sua cabina con un rasoio fra le mani!

Il capitano Dolce distintamente disegnò che mi servì di aiuto al mio lavoro, si beava di accarezzare il piccolo Paolino che perdeva la madre e i fratelli; è il prediletto dell'equipaggio. Egli sem-



Capitano D'Angelo, comandante della *Maria P.*

bra ignorare la sventura toccatagli; ride, scherza con tutti e fa qualche cantatina. Tutto ciò muove



Bettulia.



Capitano Emilio Dolce.



LA CATASTROFE DELL' ISOLA DEL TINO (disegno di E. X. sullo schizzo del capitano Dolce).



Paolino, che perdette la madre e i fratelli.

alle lacrime! Se non avesse il padre che trovasi in America lo crederemmo mozo dell'*Orelia* con l'augurio di vederlo un giorno comandante. Così dicevano in coro ufficiali e marinai!

Giunsi a Genova il mattino del 21 e rimasi sull'*Orelia* ospite di quei bravi ufficiali lavorando insieme a loro e non lasciò il bordo che

stamattina, tanto da fare a tempo per accompagnare a terra alcuni superstiti!

Appena acceso potei schizzare questa mesta ed emozionante scena: sono i superstiti che baciano la terra ringraziando il Signore per la scampata morte!



CORRADO FERDINANDO MEYER

E I SUOI ROMANZI

Dicono i tedeschi che se in qualche teatro di Germania taluno gridasse a squarciagola: «Ha preso fuoco in casa Meyer!», il teatro in un attimo si vuoterebbe. Tanti sono i Meyer che si contano in quel paese! Forniscono quasi più dei Müller! Basti che in quel dizionario biografico degli scrittori illustri contemporanei recentemente pubblicato dal nostro De Gruyter che rispondano al nome di Meyer se ne riferiscono ben dodici. Però nel *Literatur Kalender*, annuario 1893, ascendono a sessantasei, o nel *Conversations Lexicon* sono così numerosi che il diligentissimo compilatore Kürschner, paventando non bastassero a identificare il romanziere i due prenomi di Corrado Ferdinando aggiunse al cognome quello della moglie, Ziegler.

A me piacerebbe sapere dai possessori di cognomi estremamente diffusi se la omonimia abbia recato loro maggiori quantità di compiacenze o di fastidi. Vorrei interpellare i nostri Bianchi, Rossi, Negri e conoscere se in vita loro sieno stati più lusingati dalle opere meritorie degli omonimi o più seccati dalle contorte birbonate.

Lasciando il quesito sull'undici oncie, mi pare indisutibile per tutti quelli che battono la via delle arti, delle scienze, delle lettere, il danno di avere un nome comune. Quivi il nome comune diventa un campo chiuso, una compagnia forata, un socialismo coattivo alla Babeuf, una gara continua e rabbiosa. Il lavoro degli altri se gramo si ripercuote su chi non l'ha fatto e pregiudica, se buono col confronto schiaccia. Quando poi lo scrittore o l'artista si sarà elevato sulla pleiade dei suoi colleghi, allora dovrà combattere corpo a corpo con gli omonimi, e innanzi alla sterile lotta il pubblico farà spallucci poco premendogli di appurare se si tratti del signor Pietro o del signor Paolo. È già molto che si tratti del signor Bianchi, o Rossi, o Negri!

Chi non ebbe alcuna premura di correre il drappo verde fu Corrado Ferdinando Meyer. Nato nel 1836 mandò alle stampe il suo primo volume nel 1867, un modesto libretto di versi. Quanti ingegni di poeti a quarantadue anni calano le vele e raccolgono le sarte! Egli incominciò allora. Ma nessuno erasi apparecchiato alle creazioni con maggiore pazienza di lui. La sua preparazione, ossia la precedente sua vita, consisteva di tre parti: un primo stadio di solitudine

contemplativa in contatto seguito con la natura, un secondo consacrato allo studio intensivo della storia, un terzo rivolto alla conoscenza di popoli stranieri, soggiornando per interi anni in Francia ed in Inghilterra, piucchè altrove in Italia. Tutti i suoi biografisti si accordano nel dire sapiente, ispirata, codesta varietà di tirocinio. Affermano che egli ne uscì puro, alto, elegante, grande, forte di una individualità aristocratica, di quella individualità che solo si acquista a proprie spese. Egli si trovò naturalmente allontanato da ogni cosa volgare. Si nutrì d'ideale, arrivando alla conclusione che il vincere se stessi sia l'unica, benché severa, legge della saggezza umana. Visse nell'overrumano, vagheggiò gli *Uebermenschen*, il che, secondo il critico Saltschik, nonchè fargli trascurare tutte le comuni debolezze, diede una impronta di particolare nobiltà a tutte le sue opere.

Da quel libretto di versi la Germania trasse la misura del nuovo scrittore. Si notò che nella squisita sensibilità e nell'ampia coltura la fantasia di lui aveva attinto inesauribili tesori. I suoi versi epici, al dire del testè citato critico, ricordano quelli di Carducci, mentre i sentimentali meritano di paragonarli al Petrarca senza il soggettivo lamento monotono, all'Eina senza l'erotico capriccioso, al Leopardi con un po' più di rassegnazione. Un altro biografo, Jean Hoinville, lo proclama il primo poeta vivente di balate. E Lina Frey, in una monografia del 1892, avvertendo, con femminile compiacenza, che tutte le opere di Meyer rispecchiano le due grandi influenze della sua vita — le alte montagne native, e l'Italia — afferma che la lettura delle opere sue infonde una ebbrezza da irradiare tutta la esistenza.

Allora — nel 1867 — avvenne un fatto di cui in questa nostra bella Italia non v'ha esempio, nè ricordo nè forse possibilità visibile. Uno dei principali editori di Lipsia, l'Haessel, andò a visitare il nuovo scrittore a Kienast, come chi dicesse da Milano a Sorrento. Diventarono amici, e l'uno impose l'altro a scrivergli un libro in prosa. Meyer tenne l'invito. Da quel momento fu una continuata produzione di racconti, di novelle, di romanzi. Egli scrisse con lo stesso entusiasmo onde aveva adorato la natura, con lo stesso fervore onde aveva studiato la sto-

ria, con la stessa passione scrupolosa e indagatrice onde aveva imparato a conoscere i paesi stranieri. Il suo stile fu scolpito. Ogni nuovo libro segnò un progresso, ogni anno arrecò un nuovo perfezionamento. Sotto le sembianze del romanzo storico mirò all'avvenire della umanità in genere, della patria in specie. I principali suoi libri furono: *Gli ultimi giorni di Hutten*, *Engelberg*, *Giorgio Jenatsch*, *Il matrimonio del Monaco*, *Il Santo*, *La tentazione di Pescara*, *L'ammato*, *Il paggio di Gustavo Adolfo*, *Le sofferenze di un ragazzo*.

Chieggio perdono a tutti se riferisco i titoli come si trattasse di un scrittore giapponese o cinese. Lo faccio perchè in fondo all'anima mi sta una credenza che non debbo celare, ed è che i miei connazionali, presi in blocco, non abbiano di Meyer e delle sue opere la benché minima idea. Né se la prendano a male se denuncio il torto loro, chè si trovano in buona compagnia. Altri popoli si occupano della letteratura tedesca quanto di quella che fiorisce a Pechino o a Yeddo. Viaggiando in Germania anni addietro, mi rammento ch'era appena comparso a Parigi un romanzo di Paul Bourget, forse il meno divertente di ogni altro, *le Disciple*, e presso tutti i librai delle principali città da Amburgo a Monaco, da Colonia a Berlino, nelle mostre, nei cataloghi, nei cartelloni, nei tavoli interni, non si vedeva che *le Disciple*, e a chi domandava la novità era *le Disciple* che veniva offerto, per timore gli fosse sfuggito dagli occhi. Tutta la produzione letteraria di tutta la nazione tedesca davanti la curiosità del *Disciple* passava in seconda linea. Ma i francesi non danno il ricambio, non seguono con pari interesse le produzioni straniere, specie le tedesche. Il segreto dell'attrazione che esercitano, ne li dispensa? Ciò non crede il signor Leroy-Beaulieu che in questi stessi giorni muove ai suoi compatriotti un vivo rimprovero per la trascuranza, mentre li persuade ad occuparsi della letteratura germanica, di cui esalta i metodi e l'ingenti, loda gli artefici, e proclama che come *atelier d'érudition* la Germania è la prima potenza del mondo!

Nessuna meraviglia pertanto se anche noi italiani, affascinati quanto gli altri, circoscriviamo le nostre compiacenze letterarie ai prodotti francesi. Questi non ci accarezzano i nostri viziati, non ci educano nelle nostre passioni, non ci rischiarano né nostri intrighi? Solamente, sen-



Corrado Ferdinando Meyer.

z'essere Leroy-Beaulieu, si può presentare agli affascinati ed agli affascinatori una osservazione di fatto, ch'è buona per tutti. Anche in Francia si principia a intuire che la favolosa degli amori più o meno vietati ha occupato assai il genere umano, e non dà più che tirate sbiadite. Nei migliori fra loro si palesa uno sforzo comune di trovare nuovi argomenti alla creazione, nuovo uscire alla fantasia. Pietro Lotti, che dal casero di una nave da guerra sbarcò all'Arcadenia è un fiore che fa primavera. Zola e Bourget fanno un *chasse-croisé*. Quando il primo peregrina a Lourdes, l'altro viaggia in Italia in cerca di sensazioni, e quando questi in cerca di sensazioni viaggia in Italia, quegli naviga oltreanno. Tutti si adoperano a liberarsi dal fardello di un intreccio: per semplice che sia il filo del discorso sarà sostituito dal progresso della ubriacatura, o da un amore libero sotto l'albero del palo. Che importa? Giova introdurre un elemento nuovo a base della favola. Chi si appoggiò alla politica, come E. Rod, chi ad una tesi, chi magari a un'antitesi come Prévost nella *Demi-Vierge*. Dopo la pace della vendetta, agitata da Alessandro Dumas, e dopo la spinta poderosa data da lui al carro del divorzio, ecco Alfonso Daudet che innamora della idea opposta, e descrive nella *Petite Paroisse* la voluttà del perdono.

Al bisogno di evoluzione negli affascinatori corrisponde il bisogno di nuovi gusti negli affascinati. Qualche sintomo si manifesta anche in Italia di una tendenza all'espansione. Si attende volentieri alle immagini dei simbolisti scandinavi, e ci andiamo familiarizzando con le tenebre creazioni dei russi, realisti o idealisti che sieno. Evidentemente, per andare in Germania si è presa la strada dei ragazzi quando vanno a scuola.

Senonché i romanzi di Meyer, e lo si vede anche dai titoli, non appartengono più all'una che all'altra nazionalità. Essi sono cosmopoliti, cioè a dire essenzialmente moderni. Se v'ha una preferenza è in favore dell'Italia. O bene. Perché il nostro paese non se ne incarica? Di tutti i libri di lui, che vantano continue edizioni, qui da noi se ne pubblicò uno solo, *Angiola Borgia*, e non credo d'ingannarmi affermando che non ebbe fortuna. Non ebbe fortuna sebbene sia stato tradotto egregiamente da una signora, o dato in luce da uno dei più accreditati ed intelligenti editori. Ma il fenomeno si spiega da sé. Ci avvilgiamo in una petizione di principio. Se l'autore non è conosciuto, come sperare che una delle minori sue opere si faccia ampia strada? *Angiola Borgia* è un breve racconto, uno scritto secondario. Si traducono in lingue straniere e s'impongono i capitoli come i *Promessi sposi*, come *In alto!* di Auerbach, come la *Fiera delle vanità* di Thackeray.

Uno dei due capolavori di Meyer è *Giorgio Jenatch*, che l'autore definì una storia dei Grigioni.

Prima però di toccare del libro, va detto ancora quel poco che sappiamo dell'uomo. La sua

fisionomia esclude in modo perentorio ch'egli appartenga alla razza latina, o slava, o anglo sassone, o altra qualsiasi. Egli è un tedesco e non può essere che tedesco. Posto in fila con cento tedeschi, tutti puro sangue, egli sarà il più tedesco di ogni altro, il che dicendo ne esce un bel complimento, perché tanto più è estetica una testa, quanto più si avvicina al tipo. La sua genealogia offre questo curioso contrasto: quando, nel 1802, Zurigo venne bombardata dalle truppe del Governo elvetico, chi comandò la difesa della città, il suo avo paterno, e chi rappresentò il Governo fu il suo avo materno, Ulrich, che dovette fuggire. «Attribuisco», scrive lo stesso Meyer, «attribuisco a questa fusione del sangue di due avversari politici, la mia politica imparzialità». Ohimmi! pure indifferenza, non sarà guari un male per un filosofo contemplatore, per un pensatore unitario, per un artista cosmopolita. Anzi è provvida legge di compensazione che il nipote degli avi combattenti adori la natura e serbi una fede indomabile nel progresso mondiale. Intorno alla quale fede un altro dei suoi biografi, Antonio Reiter, sentenzia: «ha troppo piacere del bello per essere pessimista, ma è troppo serio per essere un ottimista compiacente». Quanto poi all'assunto fatto delle sue opere, è difficile superarlo nell'arte meravigliosa di evocare il passato, poiché egli sa come si pensava, come si parlava, come si mangiava, come si beveva nel secolo XII, o nel XIII, o nel XV, conosce gli avvenimenti e i costumi come avesse vissuto e quel tempo, e riesce nel ritrarre una figura storica quanto a descrivere un gruppo sul Canal Grande.

Il soggetto di *Giorgio Jenatch*, eminentemente drammatico, non viene tratto dalla superficie solognata della storia, ma dalle sue profondità. È un personaggio enigmatico, un pastore protestante, che sedette al sanguinoso tribunale di Tüsin. Quando il partito cattolico ebbe il sopravvento, egli, prima di fuggire, penetrò nel castello di Riedberg e vi uccise Pompeo Planta, il capo del partito stesso. Andò poscia ramingo, combatté in più eserciti, e tornò in patria al fianco del duca di Rohan. Ma i francesi avendo ritenuto di ridurre ai Grigioni le antiche libertà, Jenatch si volse contro di loro, abjurò la propria fede, si unì col partito cattolico e liberò dal giogo francese la patria. Ne resse quindi i destini con diplomazia avvedutezza e con dittatoria potestà. Raggiunto l'apice della gloria

per la vittoria dei partiti politici, alla cui testa stette la figlia di Pompeo Planta.

Il romanzo serve fedelmente alla storia, e la storia aiuta felicemente il romanzo, facendoci rari, mentre di solito avviene che o l'uno o l'altro sia destinato al sacrificio. Ma qui la reciprocità degli uffici è serbata con grande misura, l'autore circondando Jenatch dall'aura di patriottismo ideale, che antepone la libertà del suo paese all'amore, alla religione, alla vita, ritraendo gli eventi occorsi e i personaggi vissuti del capipartito, dei cospiratori, degli speculatori, descrivendo con magistrale sicurezza tempi e costumi, avvicinando poi le scene per modo che l'interesse crescente si converte in una brama indilabile di giungere allo scioglimento. Tale è la fiducia che Meyer si guadagna, tale la magia del suo stile, che il lettore, sia pur freddo e scaltro, si appassiona ai casi narrati perché può non discernere dove la storia finisca e dove la invenzione cominci.

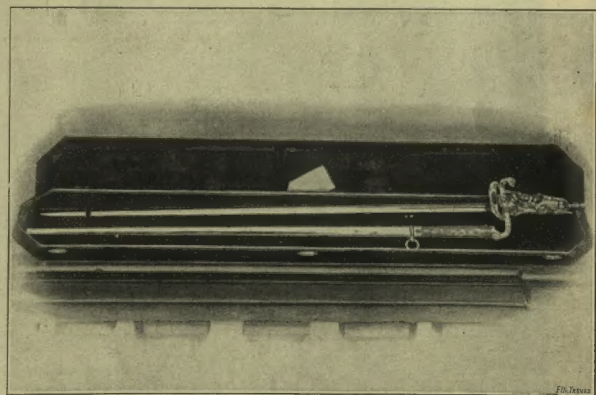
In luoghi diversi, tutti pieni di rinomate attrattive, svolgosi l'azione. Si vive nella parte dei Grigioni che oggidì è conosciuta sotto il nome della Engadina — il paradiso terrestre delle Alpi — si discende alle incantevoli rive del lago di Como, si naviga in quello di Zurigo, si ammira Venezia in tutta la pompa de' suoi tempi gloriosi.

Quale poi sia l'intreccio della magnifica narrazione che in Germania tutti hanno letto, e che continuano a leggere dopo tre lustri dacché per la prima volta comparve, come s'impone l'elemento passionale, da che trama delicata sieno avvinse le due principali figure di Giorgio e di Lucrezia, la nobilissima figlia di Pompeo Planta, questo è quanto se io esponessi, rassomiglierei al selvaggio che abbatte l'albero per mangiarne i frutti. O, peggio ancora, rassomiglierei a quei cronisti dei giornali che riferendo la tela di un dramma fanno passare la voglia di andare ad ascoltarlo.

D'altronde io conosco una traduzione italiana di *Giorgio Jenatch*, la quale, sebbene sia opera di chi non è né italiano né tedesco, non pertanto soddisfa al gusto della nostra lingua ed alla fedeltà. Peccato che sia inedita.

D. GIURATI.

Non lo sarà più fra pochi giorni, e sciacchi uscirà a far parte della *Biblioteca Amena*.



UNA SPADA D'ONORE A BARATTIERI.

La città di Catania col ricavo di una festa da ballo, arricchita in oro con la scritta «si vince al suo re», ha offerto al generale Barattieri una spada d'onore.

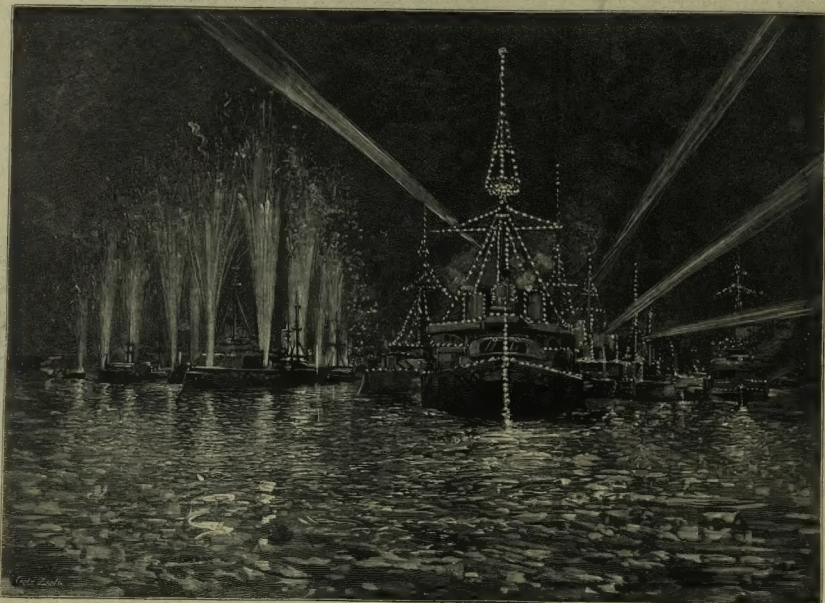
L'elza dell'arma in oro ed argento è opera mirabile dell'artista Orazio Giannone, su disegno del comm. di Barale e modello dello scultore Meschietti e rappresenta l'Italia in atto di ricevere dall'Africa una corona di alloro.

La lama della spada in vero damasco a doppio taglio, arricchita in oro con la scritta «si vince al suo re», fu fatta a Berlino per ordinazione della Casa Ferra di Verona.

L'astuccio elegantissimo in peluche rosso all'esterno ed in velluto blu all'interno è opera dell'arteista Gaetano Antonucci.



DURANTE LO SCAMBIO DI VISITE FRA GLI AMMIRAGLI (stantanea dell'ing. Russo presa dal «Re Umberto»).



La squadra italiana in Inghilterra. — ILLUMINAZIONE DELLE NAVI ITALIANE E INGLESI LA SERA DEL 12 LUGLIO (da schizzo del signor T.).



Principe Belakio,
nipote di Menelik.

Principe Danto cugino di Menelik,
capo della missione.

I conti eschen, colon dell'esercito russo,
capo della spedizione.

Ganemte,
generale abissino.

LA MISSIONE ABISSINA IN RUSSIA (da fotografia inviata dal nostro corrispondente signor Da).

LA MISSIONE ABISSINA IN RUSSIA

Il nostro corrispondente da Pietroburgo ci manda due bellissime fotografie dei personaggi principali della famosa missione abissina che trovasi presentemente in quella città. Quest'ambasciata straordinaria ebbe splendide accoglienze a Odessa, Mosca e specialmente a Pietroburgo

ove fu ricevuta cogli onori dovuti all'alta e delicata missione che pare debba compiere. Appena giunta a Pietroburgo, la missione accompagnata dal famoso signor Leoneff si recò alla cattedrale della fortezza di San Pietro e Paolo e depose una corona d'oro massiccio sulla se-

pultura dell'imperatore Alessandro III. Il vescovo di Har-
rar, poi, insieme al clero russo, celebrò una messa fo-
schere alla quale assistette una gran folla. Ovunque i ri-
cevimenti furono splendidi e tutti in forma solenne, tanto
presso le autorità che presso i dignitari del clero russo. .
Dopo aver reso visita ai vari ministri, gli abissini furono
ricevuti dall'imperatore e dalla intera Corte nella villeg-
giatura imperiale di Petichoff. Gli abissini consegnarono



Cristodal
diacono abissino

Gabro
vescovo dell'Harrar

Efrem
archimandrita russo.

LA MISSIONE ABISSINA IN RUSSIA (da fotografia inviata dal nostro corrispondente signor D.).

splendidi doni di molto valore all'imperatore, alla imperatrice e alla imperatrice vedova.

La stampa locale ne fa un gran parlare, come di un avvenimento di altissima importanza, quale sarebbe l'alleanza fra i due imperi.

Intanto il nostro corrispondente fa rilevare con un certo sconforto che da alcuni mesi, cioè dopo la partenza del barone Marocchetti, non v'è ambasciatore italiano in Russia ed in sua vece un semplice incaricato d'affari.

Intanto la stampa russa fa una campagna vivace perchè si spieghi un'azione combinata franco-russa in Abissinia e nel Mar Rosso per controbilanciare la influenza anglo-italiana, per far sloggiare gli italiani da Massaua e per

assicurarvi una stazione navale indispensabile alle comunicazioni navali della Russia con l'Estremo Oriente.

Oltre il *Novoe Vremia* che stampa: «La finiscono i giornali italiani di irritare la Russia, altrimenti sono capaci di dare all'Italia la lezione che si merita», viene ora il *Wendemosi*, che scrive:

«Colle smanie coloniali dell'Italia bisognerà bene o presto o tardi farla finita, perchè noi non possiamo permettere che si attesi alla indipendenza dei fratelli abissini. Tanto fa adunque farla fuori subito. Si mandi la nostra squadra nel Mar Rosso, per far capire a quei signori, alleati dell'Austria, che siamo pronti a insegnar loro le buone creanze.»

Nientemeno!

Dicesi, fra altro, che si sia deciso d'implantare in Abissinia una fabbrica d'armi diretta da ingegneri russi, con danaro russo e con molti operai... scappo russi.

D'altra parte gli inglesi hanno severamente proibito l'importazione delle armi in Abissinia; che questa proibizione non sia poi una misura vana ma sia invece efficacissima lo prova il fatto, notissimo a Massaua, che in pochi giorni essi giunsero a sequestrare non meno di ventimila tra fucili, moschetti e revolver che, attraverso ai possedimenti inglesi, tentavano appunto di giungere fino alle truppe di Menelik.



Il Yacht "Hawk", della marina inglese messo a disposizione dell'ambasciatore Ferrero.

LA SQUADRA ITALIANA A PORTSMOUTH.

Ai disegni pubblicati nel numero passato, ne seguono in questo altri ad illustrare le grandiose feste fatte alla nostra squadra in Inghilterra. La illuminazione della squadra davanti alla rada di Spithead ebbe luogo la sera del 10 luglio e riuscì uno spettacolo stupendo, al quale il duca Tommaso assistette col principe di Galles a bordo dell'*Osborne*. Quattro fotografie inviateci dai nostri corrispondenti, riproducono: l'esterno del palazzo municipale di Portsmouth, dove in onore degli ufficiali della nostra squadra si diede un banchetto; il ritorno dalla rivista delle truppe di terra e di mare, passata dal generale Davis in onore del duca Tommaso, il 14 luglio; il yacht *Osborne* dove era il principe di Galles, e finalmente il yacht *Hawk* della marina inglese, messo a disposizione del generale Ferrero, nostro ambasciatore all'andria. In prima pagina vedete il principe di Galles a bordo dell'*Umberto* che si fonde dal duca di Genova; un altro disegno vi mostra l'ammiraglio Accioli che in una lancia dell'*Umberto*, torna

con lo Stato Maggiore dall'aver visitato il principe di Galles sull'*Osborne*.

Un ricordo graziosissimo delle feste e una prova della cordialità fra italiani e inglesi, è il *corral* distribuito al ballo del 16 luglio, a bordo del *Re Umberto*. Il freestipio, disegnato da L. De Martino, è un quadretto assai grazioso, a sinistra si vede il *Re Umberto* (nave ammiraglia italiana), e a destra il *Royal Sovereign* (nave ammiraglia inglese). In fondo a destra è scritto il motto *Side by Side* (a fianco a fianco), pronunciato dal primo lord dell'ammiraglio Goshen al banchetto del Collegio navale.



Corral, distribuito al ballo a bordo del "Re Umberto".



Ritorno dalla rivista passata dal gen. Davis in onore del Duca di Genova.



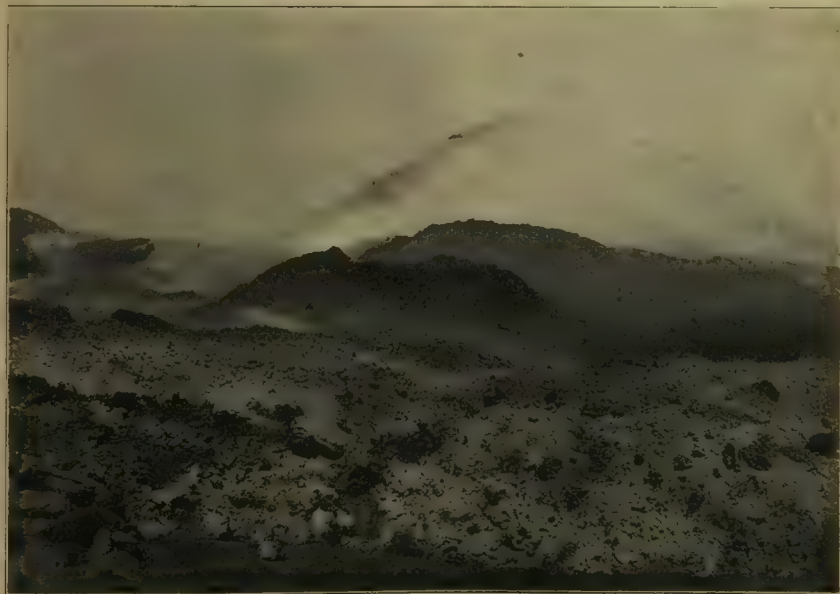
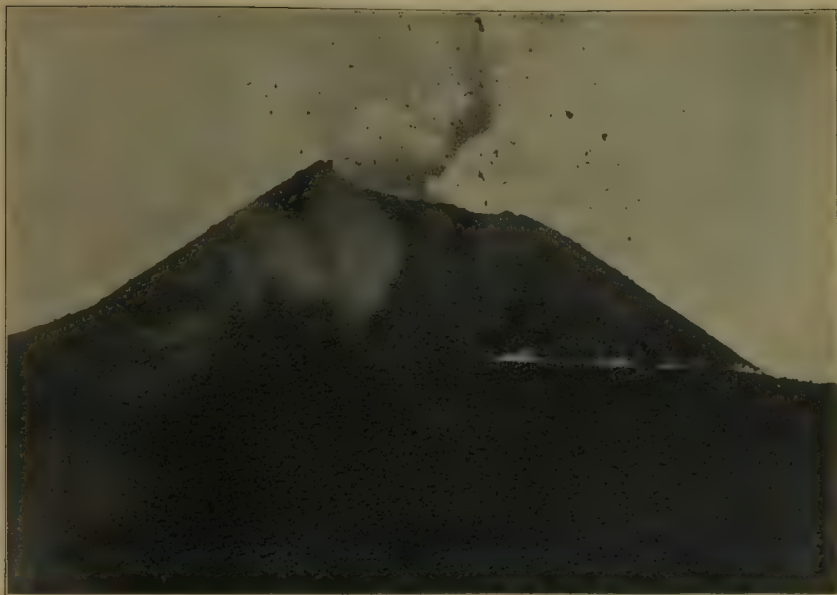
Il Palazzo Municipale di Portsmouth.



Il Yacht "Osborne".



La discesa della lava sulla strada della Funicolare.



Il nuovo cratere dell'atrio del Cavallo.

TESTE - ROTONDE

Personaggi: GIOVANNA e ENRICO.

Inghilterra. - Secolo XVII.

Giardino in autunno, verso sera. Su una panca rustica siedono GIOVANNA ed ENRICO, giovani entrambi, costume puritano.

GIOVANNA.

Come il tramonto è dolce nel tramontar de l'anno!
Con un sommosso murmure cadon le foglie, e danno
L'illusione fuggevole d'una querela blanda.....

ENRICO.

E il sol, che cala, un ultimo riso di luce manda
A la campagna, o "In questo giro, par che le dica:
"Hai l'opra tua compiuta, lavoratrice antica!
"Non t'accorrai di questa mia lontananza breve:
"Sotto la bruma, in oggi, dorman sotto la neve
"Dona le membra a un sonno ristorator, sorella.
"Prelude il tuo riposo a l'opera novella:
"Vero è soltanto il vivere, la morte è mero inganno!",

GIOVANNA.

Come il tramonto è dolce nel tramontar de l'anno!

ENRICO.

Ma più de la dolcissima aurore e de tramonti,
Ma più de l'inno sacro, con cui le selve e i monti
E i piani e il mare cantano l'universal mistero,
Ma più de l'opre insigni del braccio e del pensiero
Bella e solenne è l'opra, che noi compiemmo, amica.
Sai tu qual sia?

GIOVANNA.

La sento, ma il labbro mio s'intrica,
Quando la voglio esprimere, così che le parole
Mi son ribelli.

ENRICO.

Ascoltami. Sei bella come il sole,
Di che ti splende il raggio ne la capigliatura,
Ed hai (dov'è appaia) l'angelica natura
Ne la pupilla azzurra, che di mestizia ha un velo,
Il colore del cielo e il rimpianto del cielo.
Eppur di te sol amo la fiamma spirital.
Che traluce purissima ne la tua forma frate.
Eppur, mentre al tuo fianco s'aggio e te miro e ascolto,
Non ha tumulto il core e non ha fiamme il volto.
E tu in me figgi il guardo tuo virginal, Giovanna,
Ma la sua timidezza d'un'ombra non s'appanna.
Or, conosci l'opra, che in guisa tal ne affata?
La santità negli umili cuor nostri edificata.

GIOVANNA.

Oh! come sul tuo labbro suona l'augusto vero!
Come la tua parola traduce il mio pensiero!
A la superna vista, ch' al guardo mio si spiega,
In una tenerezza divina il cuor s'annega.

(Pausa.)

Ma dimmi: Abbiain raggiunte del Ben l'altezza estrema?

ENRICO.

Oh! non ancora!

GIOVANNA.

Dunque peregrinando insieme
Noi ci potremo spingere più lungi ancor, più in alto?

ENRICO.

Certo! De' mali impulsi se vinto abbiain l'assalto,
Non già perciò ne l'ozio l'anima adagiarsi si deve.

GIOVANNA.

Io lo sentiva!... E intorno parmi ch' alleggi lieve
L'aura precorritrice de l'ineffabile ora,
In cui de la vittoria spunti per noi l'aurore.
Oh! ne l'oblio del mondo, de la terrene cura
Salire al ciel de l'anime sublimemente pure,
Che d'incommensurabile ardono amor perenne!

ENRICO (si rabbuia).

Troppo, sorella, esulti, ed agiti le penne
In plaghe insidiose. Guardati da l'orgoglio!

GIOVANNA.

Orgoglio? E di me parli? Ma sai che cosa soglio
Chiedere nel segreto d'ogni mia prece ardente?
Che l'anime nostre fondansi indissolubilmente,
E il tuo gagliardo spirito così pervada il mio,
Che di me stessa vincami un sonnoletto oblio,
Onde non più sentirmi corpo, e' ha vita sua,
Ma l'eco tua, la tua ombra, la cosa tua!

ENRICO.

Non puoi comprender quale malinconia m'invada
Pure ne l'ascoltarti. Bada, Giovanna, bada:
Il dèmone in agguato sta dietro il tuo languore,
Bada: è un pericolo anch'essa l'effusione del core.

Io non così ti voglio, anima, che travisi
Fra la superbia e il vano vol de la fantasia.
Ne la tenzon serissima, a cui tenace io sfido
Il Mal, che ne' cuor nostri e ne gli altrui fa il nido,
A me bisogna un'anima, che al suo disegno in preda
Sovra sé stessa vigili e nulla a sé conceda.

GIOVANNA.

La tua parola, Enrico, mi strasia, e mi rivela
Quello, che forse in core — ignoto a me — si cela....
ENRICO (interrompendola).

Non scendere, Giovanna, del cor ne le latèbre:
Non v'han che turpitudini, non v'hanno che tenèbre.

GIOVANNA.

Oh! come sei crudele!... Ma dunque tu m'arresti
Sopra la via sognatami, quando ne' dì funesti
De la mia solitudine tu m'apparisti, e, bello
Del sogno tuo, maestro ta salutai, fratello?
Non mi dicevi: "Amore è la forza suprema."
"Solo, l'uom s'abbandona — solo, s'accascia e trema,
"Si il soffoca la rete de' passioni terrene."
"Uniamo i nostri cuori ne l'opra del Bene?"

ENRICO (grave).

Così parlavo, e il cielo m'è testimonio ch'io
Non ari un solo istante d'ignobile desio.
Fra me dicea: "La donna è la grazia umanata,
"La donna è la bellezza e la fragilità."
"Tu, maschio, dà' cuor fuga col ferro le peccata:
"Lì avvien' Essa parlando parole di bontà."
Fra me diceva ancora: "Se da gli umani assorti
"Nel fango una gagliarda fede ottenere tu vuoi,
"Amà e sii puro. Mostra che i puri sol son forti,
"E mostra che non sola ha la ferocia erol."
Tale un amore io posi, tale un amor chiedeva:
E tu la miserranda m'offri figliuola d'Eva!
Male codesto affetto risponde a l'amor mio.

GIOVANNA.

Ah! tu sei troppo saggio, troppo sei saggio, ed io
Non sono che una povera fanciulla innamorata!

ENRICO (cupa, fra sé).

Sì, ne l'ardor, che l'anima m'innalza e mi dilata,
Troppo a la creta inferna, troppo richiesi! E però
Adunque addio per sempre, o sogno lusinghiero
D'una spirital compagna ne l'aspro mio cammino!
Percorrito da solo, o mesto pellegrino,
Fino a che soccesti l'ora, in cui tu scorga il Vero!

GIOVANNA (con ansia).

Che mormori? Tu covi un lugubre pensiero....

ENRICO (rigido, spiritale).

Giovanna, addio.

GIOVANNA.

Mi lasci? L... Irato sei? L... Perdona
A l'inconsulto moto del cor!... Docile e buona,
Io seguirò — dimentica d'ogni gioir de' vivi —
La disciplina austera, ch' ai deboli prescrive.
Colpa dirai persino congiungere le mani
In una lunga stretta? E noi starem lontani.
Ma non lasciarmi, Enrico, ma non lasciarmi sola,
O l'anima decuria, senza la tua parola....
Forse mutai? Ricordati che co' nomi sacri
D'amica e di sorella testè mi salutavi.

ENRICO.

Fu grande errore. Il savio non ha fratelli o amici.
Tu sei la creatura umana: io le radici
D'umanità da lungo tempo ho dal cor strappate.

GIOVANNA.

Non più! Queste parole per me son pugnale!
Sentì come son fredde, come la man mi tremala!

ENRICO (non badando, fra sé).

Un attimo distrugge l'illusione suprema!
Quando per vie segrete sorgono da l'oscura
Profondità de l'essere gl'impulsi di natura.

GIOVANNA.

Guardami!

ENRICO (come sopra).

..... de' propositi la santità s'invola,
Come dinanzi al turbine un gambo di viola.
Oh! de la carne immonda vi ripulsero intrico!

GIOVANNA.

M'odi?

ENRICO (c. s.).

Non v'ha che il senso! (s'allontana e scompare nella notte).

GIOVANNA.

Enrico! Enrico! Enrico! (cade svenuta).

TITO ALLIEVI.



STEFANO STAMBOULOFF
assassinato la sera del 15 luglio a Sofia.

Stefano Stambouloff, ucraino a Sofia, aveva poco più di quarant'anni. Egli ebbe una parte importante nella politica difficile e tumultuosa del suo paese.

Entrò nella vita politica prestissimo, a venticinque anni, quando il Congresso di Berlino assicurava l'autonomia della Bulgaria. Si schierò subito coi liberali, guidati dal Zankoff, l'ignoto maestro elementare rivoluzionario di Stato, e colla eloquenza calda e brillante, con l'intelligenza acuta, penetrante, con l'energia indomabile si fece subito riconoscere come capo partito. Egli si oppose al Zankoff nelle sue idee e nella sua condotta umile verso la Russia, e finì col trascinare seco la maggioranza del partito liberale. Tutta la sua politica ulteriore fu una lotta continua contro il movimento e le tendenze slave nel suo paese, contro i russifici di Bulgaria e contro la diplomazia della Russia, che cercava di imporsi e di ottenere una prevalenza ora colla violenza ed ora coll'astuzia.

Dopo la guerra vittoriosa colla Serbia, egli riuscì a fondare il trono bulgaro, facendo coronare il principe vincitore Alessandro di Battenberg. Seguì una congiura russifici: il principe fu rapito. Ma Stambouloff seppe in quel momento mostrare tutta la sua energia; svenne la trama dei russifici, e nell'abdicazione di Alessandro fu designato reggente dalla Sobarie. Stambouloff cercò un successore ad Alessandro, e vincendo l'opposizione dei russifici bulgari, ed eludendo gli intrighi della Russia, riuscì a far accettare la corona al principe Ferdinando di Coburgo, che fu confermato dalla Sobarie, e prestò giuramento. A Tirnova il 14 agosto 1887, Stambouloff rimase da allora per sette anni il primo e onnipotente ministro di Ferdinando. È stato quello il periodo oscurato della sua vita politica, e che gli ha tratti addosso ogni invidia. La sua energia si era cambiata in violenza; la sua lotta contro i russifici in persecuzione crudele. Governò così la politica: i processi politici indursero, le condanne a dure prigioni, le esecuzioni capitali per accusa di complotto contro il principe si seguivano continuamente, destando sentimenti di sospetto e protesta anche fuori della Bulgaria. Molti anni, al vedere colpiti quasi tutti gli avversari politici o personali dello Stambouloff, e gli uomini che potevano dargli ombra, lo accusarono di inventare i complotti per ren-

dersi preda al principe ed ottenere una sempre maggiore influenza sopra di lui. E non mancarono contro Stambouloff accuse anche più gravi, come quella di essere stato, nel 1891, il mandante dell'assassinio di un suo collega di Governo, il giovane ministro delle finanze, Belcheff.

Le violenze e le persecuzioni non gli assicuravano però, come egli credeva, il potere. Il 30 maggio dell'anno scorso si sparse inaspettatamente la notizia che il ministro onnipotente, a cui la Bulgaria doveva l'indipendenza ed il principe la corona, aveva presentato le dimissioni, che erano state accettate. Quali erano le cause dell'improvvisa caduta? Si seppe poi che i rapporti fra il principe, che non voleva essere un sovrano semplicemente figurativo, ed il primo ministro sempre più aliero e insopportabile di contraddizioni, si erano fatti difficili da un certo tempo.

Gli avversari dello Stambouloff non ebbero nessuna pietà per il caduto. Era naturale: egli era stato troppo crudele, violento, persecutore: aveva fatto troppe vittime e seminati troppi odi. Egli fu insultato, vilipeso, aggredito come un tiranno caduto. E il Governo ebbe la debolezza di non apporsi apertamente alle violenze ed animosità della piazza, che si sono chiuse colla sanguinosa tragedia di Sofia.

Stambouloff era diventato ricco. Sei anni or sono, col suo amico Petkoff, aveva promosso quei grandi lavori che lo pochi mesi fecero del villaggio di Sofia una capitale moderna e tutta nuova. Come per incanto, egli aveva prima ridà al suolo e poi ricostruita quella città. Dieci milioni prestati da una banca inglese erano bastati e le mille lingue dicevano che una parte di tale somma era finita nelle tasche del dittatore.

Stambouloff non faceva mostra però della sua fortuna: semplice d'aspetto e di maniera, si agitava a vivere senza fatto in un modesto villosino, con sua moglie, una bella e intelligente donnetta, figlia di un proprietario di Siotovo; la quale mostrò nella dolorosa circostanza della morte del marito una virile fermezza respingendo ogni attestato di cordoglio, ogni onoranza funebre da parte del principe Ferdinando, alla cui ingratitudine ella attribuiva il delitto

L'ERUZIONE DEL VESUVIO.

Dal giugno 1892 il Vesuvio è entrato in un nuovo periodo sismico. Dopo le piccole bocche dell'Atrio del Cavallo tra il Monte di Somma, il vulcano è le lave si ebbero dal 1890 dei periodi di maggiore attività, ma quasi sempre interni, che si manifestavano ordinariamente dal cratere principale. Da qualche giorno questa attività era nel suo periodo acuto, e raggiunge il massimo grado al plenilunio del 4 luglio. Infatti verso la mezzanotte cessò ogni getto di fumo dal cratere principale, e mezz'ora dopo si sentì un forte rombo, accompagnato da uno scoppio che produsse un'apertura del Vesuvio dal lato dell'Atrio del Cavallo e precisamente a tre quarti d'altezza dalla base del cono principale, mentre il piccolo cono formato da vari anni nel cratere si approfondì per metà sotto la bocca. A questo scoppio seguì subito uno sgorgo di lave, dette dai vesuviani *acorie* perché di poca entità.

Alle ore 10.18 un più forte rombo prolungato annunciò l'apertura di una più larga bocca presso la precedente e più copiosa lave uscirono dalle viscere del vulcano, mentre copiosi ed enormi massi rotolavano lungo il monte. Contemporaneamente si levò una enorme nuvola di gas e sottilissima cenere, e coprese il lato occidentale del vulcano fin presso l'Osservatorio. Allora cominciò l'alluvione. Al fuoco dopo mezzogiorno vi fu un nuovo movimento tellurico alle falde del monte, e gran parte del piccolo cratere rovinava entro 30 secondi: due rivi di lave che scendevano per le pendici rallentavano intanto la loro corsa verso il punto detto Casocella, dirigersi fra la base del vulcano e l'Osservatorio. Negli altri giorni seguì un'alternativa di calma e di attività del Vulcano, attività che raggiunge il massimo nella notte fra il 5 e il 6 luglio. In quella notte dalla bocca aperta all'Atrio del Cavallo, il vulcano cominciò a vomitare una enorme copia di lava. Dalla grande eruzione del 1872 non si ricordava nulla di simile. Una larga e lunga corona di fuoco dall'Atrio del Cavallo scendeva dirigersi in fiumi ignei da ogni lato del monte, e pareva lo tagliasse a metà; mentre il cratere superiore, riattivato all'improvviso mandava farraginosamente ampie colonne di fumo che precipitando a sinistra formavano un altro fiume di lave, che pareva accendersi a ricongiungersi alla prima.

Fu in questa notte che la lava, distrutti per oltre trecento metri di via rotabile, percorreva allargandosi oltre ottocento metri.

Il di appresso a mezzogiorno la lava minacciava la via rotabile che da Resina va all'Osservatorio e quindi alla funicolare. Poi l'eruzione entrò nel periodo decrepescenze: i fiumi andarono quasi a mare diminuendo; ciò che non diminuiva invece la curiosità del pubblico, il quale continuò ad accorrere per godersi lo spettacolo. Quest'affluenza di curiosi fornì appunto la caratteristica di quest'ultima eruzione. Ciò che una volta riempiva le masse di torione e le chiese di preghiere è ora divenuto oggetto di divertimento e di festa.

NOTE RELLE.

I resti di Giovanni Sebastiano Bach. Il 28 giugno del 1750 morì a Lipsia il celebre compositore Giovanni Sebastiano Bach, e fu sepolto nella vecchia chiesa di San Giovanni; di cui si intraprese, nell'estuante dell'anno scorso, la demolizione per erigere una chiesa. Nel posto dove la tradizione voleva che fosse sepolto il musicista si trovarono tre feretri, uno dei quali in legno di noce, conteneva i resti mortali di un vecchio, che si riteneva fossero quelli di Bach, specialmente per alcune particolarità del cranio rispondenti ai suoi ritratti. Restava però qualche dubbio. Essi vennero tolti ora dalle ricerche d'un erudito, il dott. G. Westman, il direttore dell'Archivio di Stato di Lipsia, il quale trovò un documento in cui è chiaramente detto che Giovanni Sebastiano Bach fu sepolto entro un feretro di legno di noce, così a quel tempo abitavano. Era vero: ma di più, il professore d'anatomia, W. Kist, dell'Università di Lipsia, fece formare in gesso il cranio dallo scultore Seiffert e ricostruì con esso un busto, che riuscì somigliantissimo ai ritratti che si hanno del Bach.

Nuova pubblicazione su Dante Alighieri. Si è pubblicato in questi giorni il primo fascicolo di un'opera che col titolo *Del Codice diplomatico dantesco* conterrà i documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri riprodotti e illustrati da Guido Biagi e da G. L. Passerini. Il fascicolo è accompagnato da un manifesto nel quale sono spiegati gli intenti proposti dal compilatore ed il modo onde sperarsi di conseguirli. Essi si propongono di studiare nella vita, Dante, che fu, come disse il Carlyle, la gran voce dell'Italia in tempi di servitù, raccogliere le *disiecta membra poetarum*.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

